

22 APR. 1955

“La fucina degli ANGELI” inaugurata a Venezia

Venezia 22 aprile, matt.

In campo SS. Filippo e Giacomo, alle spalle della Riva degli Schiavoni, è stata inaugurata «La fucina degli Angeli». Questa denominazione è dovuta all'accademico di Francia Jean Cocteau, il quale — nel suggerirla — non si sa se si sia richiamato col suo spirito di *enfant terrible* a quelle macabre *faiseurs d'anges* che in Francia mandavano in paradiso i bimbi non ancora nati.

Qui, gli angeli sono gli artisti! e la fucina è una saletta espositiva dove si danno convegno pittori, scultori, architetti per la creazione di pannelli decorativi, anfore, lampadari, bicchieri, oggetti d'arte in vetro e in ceramica che, nati dalla fantasia dell'artista, ne portino impressa la personalità. In altre parole, l'artista offre il disegno dell'oggetto che il maestro vetraio o ceramista traduce poi in atto.

Tre anni or sono si era costituito il «Centro studio pittori nell'arte del vetro» al quale idealmente si ricollega «La fucina degli Angeli», e al quale, fra gli altri, avevano aderito firme illustri: Picasso, Chagall, Le Corbusier, Jean Le Witt. Quest'ultimo fu anzi di persona nell'Isola del fuoco — a Murano — per collaborare con gli artigiani a certe sue opere sperimentali. Ma questa collaborazione fra artisti e maestri vetrai non è nemmeno di un recente passato. Tiziano, Tintoretto, Veronese (come si vede, bisogna risalire di qualche secolo) non disdegnarono infatti di disegnare oggetti d'arte decorativa apparsi poi nei loro dipinti.

Murano era allora nel suo pieno fulgore. Attraverso graduali transizioni era giunta, nel '500, al vetro leggero terso

incolore, dalle forme slanciate di un'eleganza aerea. Calici ad esile fusto, agili coppe, piccole ceste con coperchio — eseguite spesso su disegni dei più celebri pittori del tempo — prive sovente di decorazioni o appena ricamate di qualche tenue incisione a punta di diamante, avevano conquistato i mercati di tutto il mondo. Senonché, questo primato, l'Isola del fuoco doveva cederlo per la concorrenza delle Fiandre, dell'Olanda, della Boemia, della Francia dove transfughi muranesi erano riusciti a portare il segreto della lavorazione sebbene il Governo della Serenissima avesse per gli espatrianti comminato pene severissime. Fu soltanto nel '700 che l'Isola del fuoco riebbe nuovo impulso da un suo geniale figlio, Giuseppe Briati; ed è questo il trionfante periodo — dovuto esclusivamente alla genialità artigiana — degli specchi, delle «ciocche» o lampadari a molteplici braccia, foglie e fiori in vetro, destinati a illuminare come una pioggia cristallina di fuochi d'artificio i saloni dei palazzi veneziani.

In queste ultime decine d'anni alcune fabbriche muranesi si sono valse dell'opera d'un pittore consigliere; ma in generale era il maestro d'arte a concepire e a realizzare il soggetto. Ed ecco che oggi «La fucina degli Angeli» muove all'assalto. E' una compatta falange di artisti inglesi, francesi, svizzeri, italiani che, grazie al fattivo amore di un geniale veneziano, si accosterà alle fornaci perchè «se le opere d'arte non sono toccate, anzi soffiate, dagli Angeli» — dice Diego Valeri in una sua presentazione dell'iniziativa — non varcano il limite nè superano il livello dell'abile mani-

fattura». Alcune fabbriche hanno aderito al movimento; altre si atterranno ai loro concetti artigiani.

Con questa inaugurazione Venezia ha così aperto ufficialmente le porte della sua *salon*. Interessante è comunque la regola che le opere esposte alla «Fucina» non rechino alcuna firma. Esse si presentano anonime al visitatore, il quale, soltanto dopo l'acquisto, potrà conoscere il nome dell'artista.

Enzo Duse